

Alfano: non trascrivete le nozze gay Sindaci pronti alla disobbedienza

Circolare ai prefetti. Scontro nel governo. Renzi: via alla legge sul modello tedesco

I legami

il vicepremier: «In Italia non sono previsti legami tra persone dello stesso sesso»

ROMA La circolare è stata inviata a tutti i prefetti e il putiferio, subito dopo, si è scatenato nei municipi d'Italia. Angelino Alfano, vicepremier e ministro dell'Interno, è stato chiaro: «Un invito formale al ritiro e alla cancellazione delle trascrizioni di nozze gay celebrate all'estero». Di più: «In caso di inerzia si procederà all'annullamento d'ufficio degli atti che sono stati illegittimamente adottati», ha aggiunto provocando la rivolta dei sindaci.

Ad oggi sono cinque i comuni italiani che hanno trascritto nei loro registri i matrimoni omosessuali celebrati all'estero: Grosseto, Fano, Napoli, Bologna, Udine. Altri — come Reggio Emilia e Empoli — hanno votato perché ciò diventasse tecnicamente possibile e Milano stava probabilmente per votare la stessa cosa, visto che proprio lunedì il consiglio comunale aveva presentato questa richiesta.

La reazione più forte contro la circolare è arrivata da Virginio Merola, sindaco di Bologna: «Io non obbedisco. Se vogliono annullare gli atti lo facciano, ma non nel mio nome. Io non ritiro la mia firma», mentre il sindaco di Grosseto, Emilio Bonifazi, è

stato categorico: «La circolare del ministro conta meno di una sentenza di tribunale», ha detto lui che in aprile proprio da un tribunale è stato obbligato a trascrivere sul registro comunale il primo matrimonio gay in Italia.

A Roma ancora non è stato trascritto alcun matrimonio gay, ma il sindaco Ignazio Marino intende farlo e alla circolare di Alfano ieri ha risposto deciso: «L'amore deve vincere su tutto e coerentemente a breve faremo seguire i fatti». Da Napoli è una nota del Comune che risponde al ministro come se avesse voluto seguire le indicazioni del presidente dell'Arcigay Flavio Romani: «È tempo di resistenza, i Comuni disobbediscono».

Dalla politica arrivano ad Alfano parole di plauso dai ministri del suo partito, Maurizio Lupi in testa: «Ha pienamente ragione», mentre le parole più dure partono dal sottosegretario alle Riforme del Pd, Ivan Scalfarotto: «Da quando Alfano ha cominciato a dettare l'agenda sui diritti? Forse, oltre a calpestare i diritti della collegialità del governo, il ministro dell'Interno ha dimenticato che la delega alle Pari Opportunità è nelle mani di Matteo Renzi?».

Anche un altro sottosegretario, Benedetto della Vedova agli Esteri, interviene nel dibattito. Dice: «Non entro nel merito della circolare, ma è evidente che dagli effetti paradossali di questo provvedimento emerge la necessità e l'urgenza di colmare un vuoto normativo italiano con

un pieno riconoscimento giuridico delle coppie di fatto».

Da Forza Italia a levarsi forte è la voce di **Michela Vittoria Brambilla**, responsabile nel partito per il dipartimento sociale e la solidarietà, insieme a Mara Carfagna neo eletta alla guida del dipartimento «Libertà civili e diritti umani» degli azzurri. Dice **Brambilla**: «Ancora una volta il governo non è in sintonia con il Parlamento e con il Paese: la circolare del ministro Alfano più che interpretativa è un segnale politico contro il riconoscimento delle coppie gay. Ma con i diritti fondamentali delle persone non si gioca».

Sono state tutte le associazioni omosessuali che si sono rivoltate e tra loro anche la vivace protesta di Gaynet, presieduta dallo storico gay italiano Franco Grillini. Senza mezzi termini il suo comunicato: «Il Califfo Alfano vuole vietare le trascrizioni? Deve sapere che il suo provvedimento è illegale perché soltanto un giudice può ordinare la cancellazione delle trascrizioni effettuate». In serata Alfano ha replicato alle polemiche: «Non ho attaccato l'autonomia dei giudici. Ho vigilato per far applicare la legge: in Italia la legge non prevede matrimoni fra persone dello stesso sesso». E il premier Matteo Renzi ha ricordato la sua posizione: «Il nostro modello è la *civil partnership* alla tedesca e ci arriveremo subito dopo l'approvazione della legge elettorale e le riforme costituzionali».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

